

Progetto "Incontro con l'autore" Fondazione Carical / Il romanzo "L'ultima sposa di Palmira" secondo Bianca Focarelli Barone

Una vicenda appassionante ambientata nel terremoto irpino del 23 novembre 1980

Continuiamo la pubblicazione delle recensioni scritte dagli studenti delle scuole calabresi e lucane vincitori del concorso "Incontro con l'autore", promosso dalla Fondazione "Carical".

Si tratta dell'importante progetto che questa prestigiosa istituzione culturale porta avanti da otto anni con successo e che coinvolge numerosi studenti, invitati ad esprimere le proprie impressioni sui libri segnalati da un'apposita commissione formata da docenti e giornalisti.

Gli elaborati hanno riguardato i libri "Così è la vita", di Concita De Gregorio (Einaudi), "Soli", di Giovanni D'Alessandro (San Paolo Edizioni), "L'iguana non vuole", di Giusi Marchetta (Rizzoli) e "L'ultima sposa di Palmira", di Giuseppe Lupo (Marsilio).

A quest'ultimo romanzo è dedicata la recensione che segue, scritta da Bianca Focarelli Barone, che frequenta la III F al Liceo scientifico "Luigi Siciliani" di Catanzaro.

Giuseppe Lupo nasce ad Atella nel 1963 ed è uno scrittore e saggista italiano. Insegna Letteratura con-

temporanea presso l'Università Cattolica, sede di Brescia e di Milano. Predilige il genere del romanzo storico-antropologico con proiezioni epico-picaresche e, sul versante saggistico, le intersezioni tra la letteratura italiana del Novecento e i linguaggi dell'espressività moderna.

Dopo aver vinto nel 1988 il "Premio Teramo" con un racconto inedito, ha esordito nella narrativa con il romanzo "L'americano di Celenne" (Marsilio Editori 2000), con cui nel 2001 ha vinto il Premio "Giuseppe Berto" e il Premio

"Mondello", e nel 2002, in Francia, il Festival du premier roman. Successivamente ha pubblicato i romanzi "Ballo ad Agropinto" (Marsilio Editori, 2004), e "La carovana Zanardelli" (Marsilio Editori, 2008), con il quale ha vinto il Premio "Grinzane Cavour - Fondazione Carical" (2008) e il Premio "Carlo Levi" (2008).

"L'ultima sposa di Palmira", premio Campiello 2011, è un romanzo particolare e misterioso ambientato in una città inesistente sulle carte geografiche, Palmira, distrutta da un terremoto che colpì

Basilicata e Campania, e ricostruita trent'anni dopo. La storia è quasi autobiografica, in quanto l'autore rivive il terremoto del 1980 in Irpinia che provocò migliaia di morti, dispersi e senza tetto, e che ha cambiato radicalmente la sua vita.

Un'antropologa milanese, Viviana Pettalunga, si reca a Palmira e tutto ciò che trova è ridotto in macerie, tranne una falegnameria, nella quale Vito Gerusalemme fabbrica il mobilio per una sposa, l'ultima del paese, chiamata Rosa Consilio, ultratrentenne corteggiata dai familiari del suo spasimante, Celestino. Sulle ante disegna tutte le storie che segnarono il passato di Palmira e che si tramandarono negli anni. Queste sono le uniche testimonianze che la città sia realmente esistita, segnando il destino di ogni uomo. Non si tratta solamente della storia di un paesino dell'estrema provincia, ma di un vero e proprio racconto familiare, comprendente caratteristiche superstiziose e leggendarie, narrate da mastro Gerusalemme, apparentemente ritroso, ma in fondo prodigo di racconti.

Queste storie vedono come protagonisti ogni esponente delle generazioni di Palmira, da Patriarca Maggiore a Rosa Consilio.

Il nome del paese, Palmira, si deve a Patriarca Maggiore e risale ad una donna prematuramente scomparsa. Senza il consenso di Patriarca, "non si stringevano matrimoni, non si contrattavano affitti...nessuno affrontava viaggi per le terre d'oltremare o partiva a caccia di fortuna...senza farsi battezzare dal suo bastone".

Patriarca ha dato vita a una intera generazioni di palmiresi, e sulla sua morte rimane il più fitto mistero, come sulla leggenda delle farfalle che un giorno incoronarono un discendente dei Morgante, o sulla sorte di Nazareno, che faceva miracoli modellando la creta; oppure dei due sposi tornati dall'al di là che non si erano ancora accorti di esser morti, e di una casa fiorita in una notte.

La trama si basa sui dialoghi tra l'antropologa e il falegname, racconti, digressioni, scambi di opinioni, leggende, che rendono il romanzo fantasioso, curioso e ric-

co di mistero. Lo stile di scrittura lo trovo particolare ed evocativo, anche se non molto comune, ma permette al lettore di assaporare le suggestioni che l'autore comunica. Inoltre il tipo di narrazione è di ampio respiro e si può considerare ardita e innovativa, in quanto più che un romanzo è un insieme di racconti. Il ritmo poi, con un capi-



tolo ambientato nell' '80, che si alterna ad un capitolo sulla vicenda di uno dei personaggi mitici del paese e che si ripete uguale dall'inizio alla fine del libro, in alcuni momenti è veloce, mentre in altri appare monotono.

"L'ultima sposa di Palmira" è un romanzo della modernità, in quanto cerca di rendere conto delle trasformazioni, dei problemi, dei difetti della società e della realtà in cui si vive.

Attraverso la lettura del libro è impossibile non pensare al terremoto che nell'aprile 2009 ha sconvolto le terre d'Abruzzo, portando-

si via interi paesi e alle polemiche sulla ricostruzione, sulla scomparsa del centro storico de L'Aquila, sulla creazione di nuove case e nuovi edifici ultramoderni.

Infine posso concludere dicendo che ci sono diversi motivi per leggerlo: la visionarietà evocativa delle storie raccontate, con riferimenti alle Sacre Scritture, alle fiabe e alle leggende, l'evocazione di un mondo primitivo ormai scomparso e che però ci appartiene, il ricordo di un evento terribile ed epocale come il terremoto. ◀



Una delle migliaia di vittime provocate dal terremoto del 1980

Giuseppe Lupo
L'ultima sposa di Palmira

